

LA SOLITUDINE DEI NUMERI PRIMI

di ANTONIO POLITO

E comprensibile l'incertezza che mace-
ra Mario Monti. Per quante e im-
portanti siano le sue rela-
zioni internazionali, nella
politica italiana è un uo-
mo solo. Il suo anno nelle
istituzioni è stato
«octroyé», cioè concesso
dai partiti. Ora che ha
messo le tasse e fatto le ri-
forme che loro non aveva-
no il coraggio di mettere
e fare, non vogliono che
contenda i loro voti. Do-
po il servo encomio, è
dunque l'ora del codardo
oltraggio. Gli avvertimen-
ti di Berlusconi e D'Alema
sono stati brutali ma uni-
voci; si tratta di uomini
potenti e i loro non sono
consigli da prendere alla
leggera. L'unico potere
che l'ha protetto, il Quiri-
nale, da oggi non può più
farlo: con lo scioglimento
delle Camere, si scioglie
anche il governo del Presi-
dente.

A Monti non resta che
il Centro. Ma il Centro, co-
me ha spiegato ieri Ange-
lo Panebianco, è un luo-
go ambiguo nel bipolari-

simo infantile imposto
dal Porcellum: perché i
suoi voti contino, devono
essere messi a disposizio-
ne del vincitore. Non il
viatico migliore per pren-
derne molti.

Ecco spiegato perché a
destra e a sinistra, dopo
aver giurato per un anno
di volersi disfare del siste-
ma elettorale e di aspira-
re a un bipolarismo matu-
ro, e c'era solo da decide-
re se tedesco o francese,
alla fine siano tutti felici
di restare italiani.

La sesta discesa in cam-
po di Berlusconi ha poi
fatto il resto. Ha radicaliz-
zato in pochi giorni lo
scontro elettorale, rimet-
tendo tutti nelle posizio-
ni di sempre, come al gio-
co delle belle statuine. Do-
po un anno passato a oc-
cuparci di cose noiose co-
me lo spread, siamo alle-
gramente tornati al refe-
rendum sul Cavaliere, sui
suoi minutaggi televisivi
e sulle sue rodomontate.
Tertium non datur. Bersa-
ni ne è così contento che
è pronto perfino a conce-
dere all'avversario di sem-

pre la sfida tv. Aggiungiamoci un altro pm che scende in politica sfruttando la popolarità ottenuta con un'inchiesta, e il *déjà-vu* del ventennio è quasi completo: l'unica novità è un comico che apprezza gli ayatollah e vorrebbe uscire dall'euro.

Questa affannosa corsa alle estreme è certamente una delle cause che sconsigliano a Monti la competizione elettorale. Allo stesso tempo però è anche la prova della nostra mancata guarigione, e dunque consiglierebbe un'offerta politica nuova per non ricascare nei vizi di sempre.

Monti dirà oggi che cosa ritiene vada fatto dal prossimo Parlamento. Un memorandum da lasciare ai partiti è sempre utile, ma è bene sapere che i partiti sono ormai in fuga dall'agenda Monti, come hanno dimostrato le ultime convulse giornate parlamentari. Resta da capire chi si batterà per quel programma, sia che Monti torni Cincinnato, come

appare più probabile, sia che si arrischi a fare il Cesare dei centristi. Perché ogni giorno di incertezza che passa indebolisce entrambe le opzioni, e rischia di trasformare la solitudine di Monti in ostracismo alle riforme.